Sig. GYŐRGY ÉRSEKI

*Ambito processuale:* Sessione IX del 23.VIII. (C. P. Vol. II. pp. 129143).

*Data e luogo di nascita:* 22.VII.1931 a Mogyoród.

*Stato e professione:* Pensionato.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S*. *d. D.:* 14 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 31 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 75 anni.

Conobbi István Sándor personalmente nel 1945 essendo già in contatto con i Padri Salesiani a Mogyoród. Dal 1941 facevo il chierichetto a P. János Antal, padre provinciale, e a don László Ádám, direttore dell’istituto chiamato “Clarisseum”. Essi venivano mensilmente a confessare i fedeli di Mogyoród che sostenevano i Salesiani con dei doni in natura.

In conseguenza della guerra, non potevo più frequentare il liceo cattolico di Pestújhely, per cui mio padre, con l’appoggio del padre salesiano László Ádám, ha deciso di iscrivermi, in qualità di interno, all’istituto educativo Clarisseum. Qui conobbi István Sándor.

Nell’istituto, entrai molto presto nel gruppo dei chierichetti il cui capo, in quell’epoca, era proprio lui. Così la nostra conoscenza, che durò dal 1945 fino alla primavera di 1947, fu abbastanza stretta. Allora contrassi la tubercolosi polmonare e fui curato nella Casa di Cura “József” a Gyula. István Sándor era il capo della sagrestia, il che significava che ero uno dei suoi allievi di cui si occupava regolarmente.

La sua attività all’interno del collegio salesiano si concentrava prima di tutto sulla tipografia. Essendo lui un eccellente professionista, gli furono affidati gli apprendisti: ciò significava stare con loro tutto il giorno, sia durante lo studio che nei dormitori. La sua seconda mansione era la gestione delle varie attività pomeridiane dei giovani dell’oratorio.

Le attività erano le seguenti: insegnamento del catechismo, gioco, sport e recite teatrali.

Poichè gli allievi del collegio frequentavano scuole diverse, essi potevano riunirsi solo nel tardo pomeriggio, quando István Sándor raccoglieva attorno a sé quelli che si distinsero nel servizio liturgico, per prepararli alle diverse feste liturgiche, non solo spiegando la cerimonia bensì lodando la sua festività. Quindi la mia testimonianza riguarda soprattutto il suo operato all’interno del collegio e dell’oratorio di István Sándor. Non fui testimone del suo martirio, ne ho delle conoscenze solo per sentito dire. Vorrei esporle tutte secondo la mia coscienza.

István Sándor non parlò mai in mia presenza della sua famiglia, della sua giovinezza e del servizio militare. Dedicava tutto il suo tempo al lavoro, alle attività molteplici.

Sebbene lui non ci avesse mai parlato dei suoi genitori e delle condizioni familiari, il suo comportamento e modo di parlare ci faceva intuire che la sua famiglia fosse di lavoratori religiosi ed onesti. István Sándor fu una persona spontanea, intelligente e bravo nel parlare. La sua gentilezza e cortesia furono sicuramente frutto di una buona educazione in famiglia.

Gli alunni del Clarisseum di Rákospalota, erano in parte orfani, ad ogni modo figli di genitori umili. Eravamo degli adolescenti allegri e così sfrenati durante il nostro tempo libero. Quando però arrivava l’ora seria dell’apprendimento e appariva István Sándor, lo ascoltavamo raccolti, ma senza timore.

Il suo compito, come già detto, consisteva anche nell’istruzione dei chierichetti. Tale attività divenne nota non solo entro le mura del Clarisseum, ma a Újpest, a Rákospalota ed in tutta Budapest.

Mi ricordo quando, il 14 ottobre 1947, giorno in cui il signor Cardinale József Mindszenty parlò ai giovani davanti alla Basilica di Santo Stefano, in occasione della Giornata della Gioventù, eravamo presenti anche noi con un gruppo di quaranta chierichetti.

Durante le nostre conversazioni, István Sándor non nominò mai un suo ideale personale, ma dalle sue parole potevamo dedurre che tale ideale potesse essere Domenico Savio. Essendo un tipografo, István Sándor poté conoscere questo personaggio attraverso un’edizione della Casa Editrice “Don Bosco”, uscita in quel periodo sulla vita di Domenico Savio; scritta da Don Bosco e tradotta in ungherese da padre László Ádám. Le parole di István Sándor rispecchiavano fedelmente lo spirito di quel giovane casto, e anche il metodo educativo di Don Bosco. È particolarmente significativo il fatto che, similmente a Don Bosco, avesse la capacità di conquistare anche i giovani più lontani dal suo ambiente, e di fare amicizia con loro: basta pensare a quel giovanotto che conobbe in chiesa e che divenne suo discepolo.

István Sándor si occupava molto dei giovani dell’Associazione Nazionale dei Giovani Operai chiamata KIOE, proseguendo tale attività fino al suo arresto. Le mie conoscenze a questo proposito provengono dai verbali di interrogatorio dell’archivio segreto del Tribunale Militare Supremo.

István Sándor fu una persona molto dotata di natura. In qualità di pedagogo, posso sostenere e confermare la sua capacità di osservazione e la sua personalità poliedrica. Fu un bravo attore e riusciva a gestire i giovani, uno per uno, in una maniera ottimale, scegliendo il tono adeguato con tutti. Vi è ancora un dettaglio appartenente alla sua personalità: considerava ogni suo lavoro un santo dovere, consacrando, senza sforzi e con grande naturalezza, tutta la sua energia alla realizzazione di questo scopo sacro.

Grazie ad un intuito innato, riusciva a cogliere l’atmosfera e ad influenzarla positivamente. Ecco un esempio:

Quando János Antal, padre provinciale dei Salesiani, si stava preparando alle celebrazioni solenni al Clarisseum, i chierichetti avevano il compito di consegnare solennemente ed in determinato ordine al celebrante i paramenti liturgici, la pisside, il ciborio e tutto ciò che rendeva solenne la messa.

In una di queste occasioni, fu il mio dovere consegnare il cingolo, ma, essendo stato disattento, ero in ritardo. István Sándor mi chiese dove fosse il cingolo e io, con una battuta infantile gli domandai: “State cercando quello spago bianco?”

István Sándor mi diede un’occhiata severa, aggrottando la fronte e segnalando che il mio comportamento avrebbe avuto delle conseguenze. Il superiore, avendo sentito il mio “commento”, si volse verso di noi e mi fece l’occhietto sorridendo. István Sándor se ne accorse subito, cambiando faccia e mi perdonò, vedendomi pentito della mia marachella. Da tutto ciò deduco che István Sándor conoscesse bene le vicende del giovane Don Bosco con i suoi chierichetti.

Aveva un carattere forte come educatore, si prendeva cura di tutti singolarmente. S’interessava dei nostri problemi personali reagendo sempre nel modo più adatto a noi. In questo suo modo realizzava i tre principi di Don Bosco: la ragione, la religione e l’amorevolezza.

Dopo la guerra, István Sándor andava spesso a trovare i giovani che si nascondevano e si divertivano tra i rottami e vagoni lungo la linea ferroviaria, ai confini di Rákospalota–Újpest, offrendo loro un vero divertimento e gioco, coinvolgendoli nel lavoro oratoriale. Così, col passar del tempo, entrò in stretto contatto con dei giovani sempre più numerosi, che diventarono i suoi seguaci e compagni fedeli.

I coadiutori Salesiani non indossavano la veste all’infuori del contesto liturgico, ma l’aspetto di István Sándor lo distingueva dalla massa uniforme della gente.

Per quanto riguarda la sua attività di educatore, non ricorreva mai alla punizione fisica, vietata secondo i principi di Don Bosco, al contrario di alcuni altri insegnanti Salesiani più impulsivi, incapaci di padroneggiarsi, che a volte davano degli schiaffi.

Gli alunni industriali affidati a lui formavano una piccola comunità all’interno del collegio, pur essendo diversi fra di loro dal punto di vista dell’età e della cultura personale. Essi mangiavano insieme agli altri studenti alla mensa, dove abitualmente si leggeva la Bibbia durante i pasti. Naturalmente vi era presente anche István Sándor. Grazie alla sua presenza, il gruppo degli apprendisti industriali risultava sempre il più disciplinato.

Evidentemente, István Sándor si considerava prima di tutto cristiano e religioso. Quest’uomo maturo era almeno quindici anni più vecchio di me. Pur seguendo gli avvenimenti del mondo come Don Bosco, non partecipava alla politica, non aderì a nessun partito politico; cercava solo di comportarsi secondo le norme religiose. Conosceva, naturalmente, le virtù cristiane dei santi re e dei prelati leggendari immortalati dalla storia. Li fece conoscere, come esempi da seguire, dai giovani a lui affidati. Sappiamo che, in qualità di coadiutore salesiano, aveva l’obbligo di leva e che doveva presentarsi regolarmente al servizio militare. Egli adempì il suo dovere e non se ne vantò mai. Non ebbe nessuna inclinazione politica. Il processo contro la sua persona voleva mettere in risalto le sue presunte idee anticomuniste, ma egli voleva solo vivere secondo i propri ideali ancorati nel cristianesimo.

All’inizio dell’occupazione sovietica la Chiesa e gli istituti cattolici non subirono delle gravi ritorsioni, neppure i Salesiani che erano circondati da una certa simpatia, proprio perché si occupavano dei ragazzi poveri ed abbandonati. Dopo pochi anni, il Partito Comunista si aggrappò al potere con la violenza, decise di statalizzare le scuole e gli istituti cattolici, affermando che l’educazione fosse dovere del partito. Naturalmente István Sándor non condivideva questa idea, e nemmeno si mise contro i comunisti, faceva solo il suo dovere per quanto le nuove circostanze glielo permettevano. Quindi non fu né anarchico né oppositore armato, bensì un cristiano convinto.

Un suo talento nell’educazione dei giovani era saper conciliare i pensieri ed azioni seriamente religiosi con il gioco, il divertimento e con la musica. I Salesiani di Rákospalota ebbero il vantaggio di poter seguire giovani anche all’infuori dell’orario scolastico, offrendoci la ricca scelta di attività sportive, il movimento scout, l’oratorio e recite teatrali. I giovani dei dintorni sfruttavano queste possibilità e, in seguito, si formò una forte comunità che sosteneva i Salesiani di Rákospalota. Non si trattava di attività politica o di resistenza. A mio avviso, la tattica dei comunisti nei confronti della Chiesa cambiò fortemente proprio in questo periodo.

Il trattamento, inizialmente più permissivo, divenne via via sempre più severo. I primi processi vistosi, che raggiunsero il loro culmine nella condanna del Cardinale Mindszenty, divennero famosi in tutto il mondo. Qui potremmo elencare anche gli altri prelati processati: l’arcivescovo Grősz, l’abate di Zirc Vendel Endrédy, il vescovo di Vác József Poteri, senza tralasciare i religiosi. Secondo un’opinione in voga, questi ultimi trasformavano gli orfani, con metodi particolari, in veri e propri “giannizzeri”, per rifornire i gruppi sovversivi. Questa accusa fu completamente falsa.

Cedendo alla forte pressione sovietica venuta dall’alto, decisero di eliminare la Chiesa arrestando i prelati, e, in seguito, sopprimendo gli Ordini religiosi, con particolare attenzione a quelli attivi nel campo dell’educazione.

Di questa soppressione fu vittima pure l’Ordine Salesiano i cui membri furono martirizzati nel famigerato “processo della guardia del partito”: László Ádám, Károly Szitkey, Aladár Varga, Vince Sellye, István Sándor e Tibor Dániel.

Essendo stato un alunno del collegio, non potevo esaminare la vita spirituale di István Sándor, ma dalle mie affermazioni precedenti risulta evidente che fosse eroico nell’osservanza dei voti religiosi; nella pratica della fede, della speranza e della carità, nonché nella prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Infatti, senza queste virtù sarebbe stato impossibile percorrere con anima sana quella strada impervia della Provvidenza.

I momenti più importanti della sua vita spirituale furono quelli della preghiera. Ai ragazzi del collegio furono prescritte delle preghiere, ma era naturale vedere István Sándor con il rosario in mano anche all’infuori di quelle occasioni. In chiesa pregava con raccoglimento e grande ardore; al collegio lavorava diligentemente e, durante la ricreazione giocava con entusiasmo.

Mi ricordo quando egli mostrò agli alunni il rosario a forma di anello, allora poco conosciuto, e insegnò loro come si poteva pregare il rosario usando le mani, qualora uno non possedesse la corona.

I miei contatti con István Sándor cessarono nel 1947, quando fui ricoverato nel Sanatorio di Gyula, con una grave tubercolosi polmonare. Non ritornai più all’Istituto Salesiano perché alla fine dell’anno scolastico del ’47-’48 gli istituti religiosi, compresi scuole e collegi, furono statalizzati. Finii i miei studi in scuole statali, alloggiando presso una famiglia. Nonostante fossi sempre stato bravo a scuola, nel 1952, dopo la maturità, non mi presero all’Università a causa di un rapporto inviato all’Ufficio del Rettore con la seguente notifica: “Allievo salesiano, reazionario-clericale”. Solo grazie al fatto che i miei genitori fossero degli agricoltori, riuscii poi ad iscrivermi alla facoltà di geografia e storia. Essendo escluso dall’Unione dei Giovani Democratici detto “DISZ”, mi fu proibita la partecipazione a qualsiasi manifestazione politica; sicché potevo frequentare dei corsi universitari di nascosto durante quella mezza giornata libera di mercoledì. I miei svaghi erano: suonare il violino in una grande orchestra amatoriale e frequentare biblioteche e archivi.

Allora non sapevo ancora che gran parte dei miei ex-compagni di scuola fossero stati arruolati presso la Pubblica Sicurezza, chiamata “AVH”, e che alcuni di essi fossero stati condannati nel processo della “Guardia del Partito”. Tra i condannati troviamo allievi, religiosi e sacerdoti Salesiani. István Sándor fu condannato al capestro e, in seguito, fu giustiziato. László Ádám, padre provinciale fu condannato a 15 anni di reclusione.

Dopo il 1948, per molto tempo, non si sapeva più nulla dei Salesiani. Ho ripreso i contatti con i Salesiani quando László Ádám fu scarcerato e venne a trovarmi a Mogyoród, informandomi della morte di István Sándor e raccontandomi le loro esperienze comuni. L’ascoltai sbalordito poiché, nei tempi della persecuzione, era impossibile avere delle notizie dei fatti, se non incontrando segretamente gli amici.

István Sándor rimase sempre giovanile, dimostrando grande comprensione verso i giovani. Afferrando i loro problemi, trasmetteva dei messaggi positivi e li sapeva consigliare sia sul piano personale, che su quello della religione.

La sua personalità rivelava una grande tenacia e resistenza nel lavoro e anche nelle situazioni più difficili, rimanendo fedele ai suoi ideali e a se stesso.

Il Collegio Salesiano di Rákospalota ospitava una grande comunità, richiedendo un lavoro con i giovani a più livelli. Al collegio accanto alla tipografia, vi abitavano dei seminaristi in prova, in stretti rapporti con i coadiutori. Ricordo i nomi seguenti: József Krammer, Imre Strifler, Vilmos Klinger e László Merész.

Questi seminaristi avevano compiti diversi da quelli di István Sándor e ne differivano anche caratterialmente. Grazie però alla loro vita in comune che li unì, conoscevano i problemi, le virtù e i difetti degli uni e degli altri.

István Sándor nel suo rapporto con questi chierici ha sempre trovato il tono adeguato.

István Sándor riuscì a trovare il tono fraterno per ammonirli, quando mostravano qualche loro manchevolezza, senza paternalismo. Anzi, furono i giovani chierici a chiedere la sua opinione.

A mio avviso, egli realizzò gli ideali di Don Bosco meglio di quest’ultimo.

Fin dal primo momento della nostra conoscenza, István Sándor rappresentò lo spirito che caratterizzava i membri della Società Salesiana: il senso del dovere, purezza, religiosità, praticità e fedeltà infinita ai principi cristiani.

Una cosa non sono mai riuscito a capire: come mai István Sándor non divenne sacerdote, nonostante la sua preparazione?

Era sempre coerente con i suoi principi, ma, prima di formare un’opinione, esaminava la verità e le eventuali conseguenze delle sue decisioni.

La vita spirituale di István Sándor rispecchiava una religiosità profonda che venne trasmessa ai suoi compagni ed alunni. Ben sperava che fosse utile il suo lavoro. Voleva infinitamente bene ai ragazzi e ai suoi prossimi.

Durante le litanie di maggio e di ottobre sembrava come trasfigurato.

Dimostrò una venerazione particolare nei confronti della Vergine Maria e le celebrazioni delle feste Mariane gli stavano a cuore.

Dedicò tutta la sua vita all’educazione della gioventù preparandosi coscientemente al suo martirio.

L’idea della sua beatificazione era già sorta negli anni settanta a Mogyoród, durante gli incontri segreti dei Salesiani.

Abbiamo organizzato una colletta per la lapide che si trova sulla statua di Don Bosco, davanti a Clarisseum.

Ho contribuito a queste spese insieme al fratello, János Sándor.

La beatificazione di István Sándor potrebbe diventare un segno importante della fede, della rettitudine e della perseveranza, in quanto valori sempre imprescindibili della Chiesa Cattolica Ungherese, della gioventù ungherese e della Società salesiana.

Attraverso la mia testimonianza desidero favorire il giudizio positivo sulla vita e sul martirio di István Sándor.